

Il grattacielo occupato a Livorno e la crisi degli alloggi in Italia

Testo e foto di Giacomo Sini, La Cité, Svizzera

Livorno è una delle città italiane dove la crisi economica ha colpito più duramente: ha influito pesantemente sulla questione abitativa e ha prodotto ferite indelebili.

Il dato più preoccupante riguarda il numero degli sfratti in rapporto al numero di abitanti. Secondo il Sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari (Sunia), a Livorno è aumentato il numero degli sfratti fino ad arrivare al picco del 2015, con uno sfratto ogni trenta famiglie, mentre la media nazionale è di uno sfratto ogni ottanta famiglie. Sempre secondo il Sunia, nel 2017 a Livorno ci sono stati in media quaranta sfratti esecutivi al mese.

I livornesi non sono rimasti a guardare. Uno dei simboli cittadini della speculazione edilizia, un grattacielo di 19 piani alla periferia della città, nel quartiere della Cigna, è stato occupato nel 2016 ed è diventato una delle dimore più imponenti per chi non ha una casa. Il grattacielo era di proprietà di una società immobiliare messa in stato di liquidazione ed è stato abbandonato. Poi una ventina di famiglie lo hanno occupato - con il sostegno di un sindacato di base, l'Associazione inquilini e abitanti (Asia), e di un comitato di lotta per la casa - e oggi ci abitano più di cinquanta famiglie, italiane e straniere. I nuovi abitanti hanno scelto da subito la via dell'autogestione. Ogni giovedì sera si fa un'assemblea in cui si decidono i lavori di manutenzione e i turni per la pulizia degli spazi comuni, e si discutono i problemi della struttura.

Attivista a tempo pieno

Gianfranco, uno degli occupanti, prende spesso la parola durante le discussioni serali ed è uno degli attivisti più impegnati del sindacato Asia. "Avevo una piccola azienda con una decina di operai", racconta mentre beve un bicchiere d'acqua durante una delle pause di un'assemblea di fine dicembre, "Con l'arrivo della crisi economica l'azienda è stata costretta a chiudere. Con gli altri soci abbiamo pagato debiti molto alti, solo entrando nel grattacielo occupato sono riuscito a salvare me e la mia famiglia". Gianfranco prima viveva in affitto, ma non aveva più i soldi per pagarlo ed è stato sfrattato. "In quel periodo ho scoperto il sindacato Asia e poco dopo sono diventato un occupante. Oggi sono un attivista del sindacato a tempo pieno. Lo faccio perché ho capito

che la solidarietà è un'arma importante. Siamo tutti mossi da uno spirito d'umanità e da un legame difficile da scalfire. Sappiamo su chi possiamo contare intorno a noi e ci muoviamo nell'interesse di tutte le persone che vivono nella nostra stessa situazione".

Cambio di passo

Squilla un telefono, arriva la notizia che domani mattina sarà sfrattata una famiglia che abita in centro. Domani bisognerà andare lì in molti, perché la presenza di tante persone è importante. A dare la notizia è Giovanni, un giovane delegato provinciale del sindacato Asia. Lo incontro il pomeriggio seguente nella sede locale dell'organizzazione: "Anni fa a Livorno esisteva un comitato di lotta per la casa che aiutava le famiglie con problemi di tipo abitativo. Le prime esperienze di aiuto nacquero nel 2006 in un contesto molto diverso da quello di oggi. Secondo i dati del ministero dell'interno il 95 per cento degli sfratti era per finita locazione, solo il 5 per cento era legato alla morosità. Il vero cambio di passo c'è stato nel 2012, quando durante le assemblee organizzate il lunedì sera dentro il centro sociale Ex caserma occupata, sono arrivate sempre più spesso famiglie sotto sfratto per morosità incolpevole. Così, in piena crisi economica, sono state organizzate le prime occupazioni".

Una parte del comitato ha in seguito deciso di aderire al sindacato, in modo da continuare a seguire alcune vertenze sindacali, senza abbandonare però la lotta politica. L'obiettivo è raggiungere più persone e dare un respiro più ampio alla lotta per la casa. Giovanni racconta che uno dei problemi maggiori è stato l'abbandono delle politiche pubbliche per gli alloggi, con conseguenti privatizzazioni, demolizioni e svendite degli alloggi popolari. "Non c'è bisogno di cementificare. Bisogna investire sugli immobili pubblici abbandonati. Fare una legge che limiti il libero mercato e agganci al reddito medio la questione della casa è un altro passo fondamentale per cercare di rimediare a una situazione allarmante", conclude.

Mentre parliamo arriva Maurizio, altro occupante della torre della Cigna. Ci fermiamo a parlare sulle scale della sede dell'Asia. Racconta di aver conosciuto il sindacato tramite un comitato cittadino di disoccupati. "Sono entrato nel grattacielo

come occupante intorno a marzo del 2016", dice fumando una sigaretta. "Lavoravo in una cooperativa e ho avuto un incidente che mi ha tenuto bloccato per sei mesi. Ho perso il lavoro e ho ottenuto una pensione d'invalidità".

Da quel momento sono cominciati i suoi problemi, con le giornate passate in un dormitorio e i litigi con la famiglia. Il grattacielo gli ha aperto orizzonti diversi. Maurizio ha trovato nuovi stimoli e dice di essere diventato più forte. Si offre di accompagnarmi tra le storie di vita e di lotta quotidiana degli occupanti della Cigna.

Un bambino di poco più di tre anni corre sorridendo tra i lunghissimi corridoi della torre. Dietro di lui Sira, una ragazza senegalese, lo rincorre pregandolo di fermarsi. Sira, 32 anni, gli ultimi cinque vissuti in Italia, racconta: "La prima volta sono venuta in Italia da turista. Poi mi sono innamorata di un italiano e ho deciso di rimanere qua". Prima lavorava a Firenze per una ditta di import-export e ogni giorno tornava a Livorno dal compagno. Poi si è stancata di quella vita e ha deciso di trasferirsi. Poco dopo l'azienda dove lavorava è fallita e Sira si è ritrovata improvvisamente disoccupata. Nel frattempo era rimasta incinta. Non potendo più permettersi di pagare un affitto è stata sfrattata, nonostante la gravidanza.

Mediatore culturale

"In quel periodo ho scoperto il sindacato Asia. Sono andata in sede e mi hanno subito aiutata: mi hanno offerto di abitare temporaneamente nel grattacielo. Qui ho ricominciato a vivere". Dopo varie battaglie, e con un figlio a carico, Sira ce l'ha fatta. Il comune le ha assegnato un alloggio popolare.

Anche Fabio, un ragioniere livornese sulla sessantina che abita non lontano dall'alloggio di Sira, conosce bene l'Africa. Mi accoglie nella sua stanza mentre sta cenando con Stefano, cinquant'anni, che vive nell'alloggio vicino e con cui condivide spesso le spese per i pasti e un po' di compagnia. Ha fatto molti viaggi di lavoro in Africa, tra Camerun e Senegal. Prima come



consulente per un'azienda di spedizioni, poi per più di sedici anni come direttore amministrativo, sempre per un'azienda italiana. Dopo una consegna importante non andata a buon fine, è stato licenziato ed è rientrato in Italia "da disgraziato", come dice lui. Ha deciso di non andarsene dall'Italia perché sua madre stava morendo. "Quando è morta sono rimasto solo nella sua casa in affitto. Avevo una pensione minima, ma l'affitto era più alto. Ho smesso di pagare perché dovevo mangiare". Così è arrivato lo sfratto per morosità. È entrato in contatto con il sindacato Asia e da lì è nata la possibilità di avere l'alloggio alla Cigna e di cominciare a collaborare con il sindacato. "Prima un paio d'ore allo sportello casa, ora invece faccio un orario quasi da dipendente a titolo gratuito", racconta.

Molti inquilini africani lo considerano una sorta di mediatore culturale, visto che conosce perfettamente il francese. "Dal primo giorno mi sono messo a disposizione cercando di sfruttare quel che so fare. In realtà non so fare niente, ma almeno per la lingua sono utile", conclude sorridendo e sorseggiando un bicchiere di vino.

Lavoro a chiamata

È una fresca serata domenicale e i corridoi sono saturi di profumi provenienti dalle cucine. In quest'atmosfera di tranquillità, dalla porta di una delle abitazioni dei piani superiori balza fuori un gruppo di cani che comincia a correre tra i corridoi.

A inseguirli disperata c'è Barbara, una donna sulla cinquantina, che abita nel grattacielo con la figlia Giulia, il suo compagno Andrea e il loro figlio di pochi mesi. "Per il comune puoi anche morire, ci sono case sfitte e libere, ma non vengono assegnate. Soprattutto quelle del comune, abbandonate e lasciate muffire". Parla con rabbia, mentre fuma una sigaretta bevendo il caffè nella sua piccola abitazione.

Mentre usciamo dal grattacielo Maurizio incontra un ragazzo che sta aggiustando lo sportello di una centralina elettrica. Si chiama Adil, viene dal Marocco e abita al sesto piano. Adil e Gianfranco sono stati delegati dall'assemblea serale per fare piccoli lavori di manutenzione ai piani alti della struttura e nei cortili adiacenti. La sua storia è simile a quella di tante altre persone che vivono alla torre, una storia di sacrifici e di una famiglia lasciata nel paese di origine per cercare una vita migliore altrove.

Come hanno fatto Camelia e suo marito, tra i primi a entrare nella struttura, sempre disponibili a lavorare e a dare una mano ogni volta che c'è un'occupazione. Vengono dalla Romania e sono in Italia da 15 anni.

Una giovane coppia arriva davanti all'ingresso del grattacielo con la spesa in mano, sono Luca e la sua compagna.

Dopo pochi minuti di conversazione Luca mi guarda e con la voce strozzata dall'orgoglio dice: "Lei lavora a chiamata per qualche ora alla settimana in una ditta di pulizie. Quando va bene mettiamo da parte i soldi per dare un futuro alla nostra famiglia, nonostante questa situazione.

Prima viene la casa, un tetto e poi tutto il resto". Parole forti e vere, che denunciano un bisogno reale di una vita dignitosa, vissuta al caldo di quattro mura domestiche. ♦

Il numero di sfratti di persone che non riescono a pagare l'affitto è in aumento. Per molte l'unica soluzione è occupare i tanti alloggi vuoti. Reportage dalla città toscana

Fabio, ragioniere livornese: "Avevo una pensione minima, ma l'affitto era più alto"

Da sapere I dati sull'emergenza abitativa

♦ Secondo i dati dell'ultimo censimento Istat (2011), in Italia ci sono più di 7 milioni di case vuote, il 22,5 per cento del totale. Il 27,3 per cento della popolazione però vive in alloggi sovraffollati e quasi una persona su dieci è in una situazione di disagio abitativo, costretta a trovare soluzioni alternative.

Secondo gli ultimi dati del ministero dell'interno, nel 2016 sono stati emessi 61.718 provvedimenti di sfratto, il 5,5 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Ma dagli stessi dati emerge che le richieste d'esecuzione di sfratto e gli

sfratti eseguiti hanno superato rispettivamente del 3,09 per cento e del 7,9 per cento quelle dell'anno precedente.

Nel 2016 sono state presentate 158.720 richieste di esecuzione di sfratto. All'origine di questa situazione c'è la recessione economica del 2009, che ha portato a una drastica diminuzione del reddito e dell'occupazione: in Italia migliaia di persone non sono più riuscite a pagare affitti e mutui bancari non avendo più un lavoro perché le aziende chiudevano e fallivano. Secondo il Centro

studi impresa lavoro, in Italia i fallimenti sono passati dai 9.384 del 2009 ai 14.585 del 2015 (un aumento del 55,42 per cento), con un lieve calo nel 2017. Non è un caso che secondo i dati del ministero dell'interno già dal 2006 tra le cause di sfratto era cresciuta la morosità, spesso incolpevole, rispetto alla fine della locazione. Secondo l'Associazione inquilini e abitanti (Asia), gli ultimi dati dimostrano quanto la situazione sia preoccupante: tra il 2011 e il 2016 il 90 per cento dei provvedimenti di sfratto è stato per morosità.

Giacomo Sini



Livorno, dicembre 2017. Il grattacielo occupato nel quartiere della Cigna



Livorno, dicembre 2017. L'assemblea degli occupanti del grattacielo della Cigna. In basso: Camelia nella sua casa all'interno del grattacielo



Peso: 28-81%, 29-89%, 30-87%